



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.13.1

SILVANI, FRANCESCO

L' Arte in garra con l'arte, drama per musica da rappresentarsi nel teatro Tron di S. Cassiano l'anno 1702. Poesia di Francesco Silvani servitore di s.a.sereniss. di Mantova

Rossetti, Venezia 1702

Img: Progetto Radames, 2006-2010



L' A R T E

In Garra con l'Arte. 1

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro Tron
di S. CASSIANO.

L' Anno 1702.

P O E S I A

DI

FRANCESCO SILVANI

Servitore di S. A. Sereniss.
di Mantoua.



I N V E N E Z I A

Appresso Marino Roffetti.

In Marzaria, all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privileggio.



ARGOMENTO.



Orrado Imperadore figlio di Federico Secondo pure, Imperadore, e Rè delle due Sicilie fù au- uelenato da Manfredi. Doppola di lui morte, Manfredi, la di cui sceleraggine era coperta, si fe crea- re tutore di Corradino bambino figlio di Corrado, che si allenaua dalla Madre in Alemagna, e poi gli usurpò il Regno di Sicilia, ed appropriollosi. Mà saputo- si il di lui tradimento contro Corrado & amministrando egli tirannicamente il Regno, gli fù tolto il Regno, e la vita.

Deue supporfi che Manfredi, dop- po la morte di Corrado, e la vsurpatio- ne del Regno, fosse obligato portarsi ad vna espeditione di guerra in Allema- gna

gna contro i fautori di Corrado, che voleuano vendicare il di lui assassinio, che consegnasse a Carlo il bambino Corradino tolto per ostagio alla Ma- dre, che era presente, mà guardata come prigioniera, & insieme con esso consegnasse al medesimo Carlo vn pro- prio figliuolino nominato Roggiero; che nel tempo della sua dimora in A- lemagna, che durasse lo spatio di sei anni, si solleuasse vn partito a fauore del Principino diseredato, di che auisa- to Manfredi, commettesse con sue lette- re a Carlo l'ammazzare col veleno l'in- nocente Corradino, fingendolo morto di morte naturale; Che quest'ordine ri- ceuuto da Carlo, aborrendo egli que- sto delitto, e conseruando occultamen- te vna gran diuotione alla memoria di Corrado, risoluesse ingannare Manfredi, e restituire con vna frode coraggiosa al figlio di Corrado il regno paterno, fin- gendo essequito l'ordine di Manfredi, nascondendo Roggiero, e facendo pas- sare per esso il Principe Corradino, e co- me tale lo consegnasse al Tiranno Man- fredì al suo ritorno dalla guerra Aleman- na, comunicato solamente il segreto ad Irene madre di Corradino, in attesta-

to della propria fedeltà verso il Sangue
del suo legittimo Rè; Che Roggiero si
alleuasse in tanto nella casa di Carlo in
qualità di giardiniero sconosciuto a se
stesso egualmente, che agli altri; che ar-
disse egli fatto più adulto inalzare i
propri affetti ad amare la Principessa
Costanza figlia d'Irene, e del morto
Corrado, di cui pure fosse amante, e
corrisposto da Costanza non consapevo-
le del segreto, Corradino creduto Rog-
giero, con estrema gelosia di Roberto
figlio di Carlo, che pure aspirasse alle
nozze della medesima Principessa Co-
stanza.



Generoso Lettore.



Ecoti la mia fatica;
io te la presento con
isperanza di non ve-
derla senza la gloria
del tuo stimatissimo
aggradimento fatto già mio per il
posseſso concedutomi da più anni
dalla tua somma generosità. La
imploro però nuouamente, già che
si guarda sempre con gelosia un be-
ne, che fa tutto il contento del
cuore. Deuo auertirti, che m'è
conuenuto valermi del materiale
di qualche scena apparecchiata per
altro Drama; onde difendimi da
qualche Criticio, che accusasse d'

poca proprietà v'n' attione che più
propriamente sarebbe comparita in
altra Scena. Riceui col solito co-
noscimento gli scherzi poetici nel-
le frasi di Deità, Fato, e simi-
li, adoperate da me per solo
vezzo dell' arte. Viui Lieto.



ATTORI.

Manfredi Tiranno di Sicilia.

Roggiero creduto suo figlio, che poi si
scopre per Corradino figlio di Corrado
Imperatore.

Irene Vedova di Corrado.

Còstanza sua figlia.

Guglielmo creduto Giardiniero nella Ca-
sa di Carlo, e che poi si scopre per fi-
glio di Manfredi.

Carlo Vecchio Cauagliere.

Roberto suo figlio.





SCENE.

Atto Primo.

Giardino.
 Porto di Mare con l'ingresso di Pallazzo
 Reale.
 Antifala.
 Grottesco delizioso.

Atto Secondo.

atrio, che introduce ad vn Tempio.
 Ritorna il Giardino.
 Camera di Manfredi.

Atto Terzo.

Ritorna l'antifala.
 atrio che introduce alle carceri con ve-
 duta delle medesime.
 Statua adobbata à duolo con la Statua di
 Corrado.
 Sala Regia.

A T.



ATTO PRIMO SCENA PRIMA.

Giardin Reale

*Costanza sedendo sotto vn Gabinetto de fiori, e
 Giugbielmo lavorando intorno à fiori
 dall'altra parte.*

[tendo.
Cost. a 2 S Manie de miei pēfieri, io nō v'in
Gug. *Cost. Nemico*
Cost. Sò ch'è colpa *a 2 l'amar a 2 oggetto*
Gug. Sò ch'è follia *Gug. Sublime*
a 2. E pure questo petto
Cost. Da la rea *a 2 fiamma ah troppo mal*
Gug. Da l'alta *[difendo*
Cost. a 2 S manie...
Gug.
Cost. Io di Roggiero *a 2 amante?*
Gug. Io di Costanza.
Cost. Io figlia di Corrado.
Gug. Io nato al vile Aratro.

Cost.

Cost. Cui nell'augusto seno
Il Tiranno Manfredi
Trasse fellon l'insidiosa parca.

Gug. Che al sudor de la fronte
Sù le rustiche Marre
Deggio la povertà de l'alimento.

Cost. Adorerò del Parricida il figlio?

Gug. Sino al foglio alzerò gli affetti miei?

Cost. „ Pur mi sembra, che in pace,
„ Per le vie de gl'Elisi

„ L'ombra del mio gran Padre
„ Osservi lo splendor de la mia face.

Gug. Pur la fiamma superba

„ Il mio cor non rifiuta,

„ E'l mio basso destino

„ Troncar non sà le mie speranze in erba.

Cost. Ah che d'amore à fronte.

Gug. Ah che in onta del Fato

Cost. S'egli temprà lo strale

D'un ciglio lusinghiero al dolce lampo.

Gug. Per trionfar d'un alma

Che da le fiamme sue non trova scampo.

Cost. Getta l'armi lo sdegno, e cede

„ il campo

Gug. Baldanzoso cupido ingombra

Cost. Ma qui Guglielmo, o quale io veggo in

Spirto eccelso, che sdegna [esso]

Il Carcere plebeo di basse membra,

Io giurerei, che in esso

Di queste quali sian deboli forme

Osa offrirmi il suo core un vil trionfo.

„ Pur se fiamma più illustre

„ Tutto del mio non occupasse il posto,

„ Ne l difendesse imparità di grado,

„ Non sdegnerei l'involontario Aquisto.

Gu-

Guglielmo.

Principessa. ah quasi dissi

Adorata Costanza.

[a par.]

Cost. O come applaude

Questo odoroso popolo del campo

A le tue diligenze.

Gug. O quante volte

Più che da le rugiade,

Dalle lagrime mie bevono il latte;

Cost. Mà qual ti tragge il pianto

Da i mesti lumi incognita sciagura?

Gug. Veggo Clizia, che appena alza sul gäbo

L'audace fronte, ed osa

Volger lo sguardo amante,

Attenta sempre a vagheggiar il Sole,

Ne se ne sdegna il grande

Luminoso pianeta;

Ed io, cui diè vil cuna

L'Ingiustizia crudel de la fortuna,

Senza colpa non posso

Offrire à deità, che il Sole vguaglia,

De miei poveri affetti

L'Infelice olocausto;

Cost. Semplicità innocente.

[a par.]

Auresti cor tū dunque

Di spiegar l'ali a sì sublime volo?

Gug. Non è mai basso un core,

Cui mette l'ali al fianco un grande amore.

Cost. E quale illustre oggetto

Ti affascinò lo sguardo?

Gug. „ Lascia bella Costanza

„ Che di tutta la colpa il cor sia reo,

„ Ne comunichi al labbro

„ Laudace suo delitto.

Cost. „ Giustifica il delitto

Vn Signoril comando.

Aug. Ah Principessa.

Cost. Taci,

Giugne Roggiero il mio diletto.

Aug. Cadete sì poveri accenti in petto. [*a par.*

Tacio il foco, ond'io tutt'ardo,
Tacio il crin, che m'incatena;
Se scopriessi il dolce dardo,
Che mi seppe il cor piagare,
Il delitto de l'amare
Non aurebbe la sua pena.
Tacio.

SCENA IL

Cost. *Reg.*

Reg. **A** L'insolita luce
Con cui s'oura lo stelo il fior ba-
Vdea ben, che qui intorno [*lena,*
Stendeasi a colorirlo il divin raggio
De sereni occhi tuoi, bella Costanza.

Cost. Sì, da le mie pupille
Risalta lo splendor di quella fiamma,
Che tu accendesti, e non mi cape in petto.

Reg. Più fulgida risplenda,
Cara, la bella fiamma, or che Manfredi
Il mio Padre real, co' i lauri eccelsi,
Di cui gli adorna il crine il suo trionfo,
Meno indegna di te forse la rende.

Cost. Anzi ciò, che deriua
in te dal tuo Manfredi,
L'Incendio mio di qualche colpa accusa.

He

„ Ne debole è cotanto il mio cupido,
„ Che cerchi ambizioso
„ La ragion del suo ardor ne gl'altrui fasti.
„ In te Virtude, in te bellezza adoro.

Rob. Se qualche auanzo d'Ira
Douuto a la sorgente del mio sangue,
Qualche parte del core ancor t'ingombra,
Deh lo consumi il bell'incendio nostro.

Cost. Amor è vn tardo vincitor; mà poi
Guarda con gelosia gli acquisti suoi.
Vorrei strapparmi il cor fuori dal petto,
S'ei potesse odiarti, o mio diletto;
Rubello crederei
Quel de pensieri miei,
Che auapasse per te, cò men d'affetto.
Vorrei . . .

SCENA III.

Reg.

S Peranze adulatrici,
Che con raggio infedel le menti umane
Lusingate souente, e le tradite.
Deh meco non usate i vostri inganni.
Scenda con fausti vanni
Vn beato Imenco, che di Costanza
Del bel labbro, e del mio confonda i baci,
E Legittime renda
Co' l'auree Tede sue le nostre faci.

Da quei begli occhi
La face prenda
Prò nubo amor;
Vn guardo scocchi

Den-

Dentro al mio cor,
Perchi si accenda
D'un dolce ardor.

SCENA IV.

Cortile Imperiale con Stanze Terrene
in Corte.

*Manfredi con l'Esercito Trionfante
Carlo, e Ruggiero.*

Manf. **E** Ccoci amici a respirar quell'aura,
Che prima accolse i nostri accenti
Di nostre spade il lampo (in cuna.
Sul Germanico Ciel fugò Boote,
E Turbò il nido à gl'Aquiloni in guerra.
„ Pendano omai dà le pareti appesi
„ In ozio pigro i trionfali usberghi;
„ In grembo à la Vittoria
„ Dorme cheta la pace, e sù lo stelo
„ Del Lauro Marzial sicuro è l'oliuo.
A gli amplessi vi rendo
De le timide Madri, ed' à gl'amori
De le Trinacrie Spose. Io del mio Trono
Alcriuo à voi la gloria, e deggio il dono.

Rog. Mio Regal Genitor, lascia, ch'io baci
Questa destra famosa,
Dà cui le Stelle, e la fortuna han legge.

Man. T'abbraccio, ò figlio. Dimmi,
Co-

Come accoglie Costanza
Gli amorosi tuoi Voti?

Rog. Vn'ardor solo |
In doi cori è diuiso; ella mi serba,
Quanto onestà concede,
Tutte le tenerezze di sua fede.

Man. Olà mi vegga omai (parte vn seruo
L'altera Irene; e tù Ruggiero vanne,
E reca di mie gesta al lume augusto
Sul sentiero d'onor l'Eroico spirito,
Ed a piè di Costanza,
De l'eccelso amor tuo coltiua il mirto.

Rog. Sù Laureato Scudo
Hà i suoi riposi ancor Cupido ignudo,
Da gl'occhi del mio ben
Apprese questo sen
L'arte di trionfar,
E da le chiome d'oro
Dell'Idolo, che adoro
I cori a incatenar.



S C E N A V.

Manf.

DA stolidà fortuna,
 Che à gli Imperi più vasti
 Tragge con cieca mano i Rè dal'Vrna,
 Non ebbi io già dono Plebeo lo scettro,
 Diello virtù, diello fortezza; io calco
 Altrui rapito il soglio.
 Assai men chiari i fasti |
 Vengono à Noi dà ereditario sangue
 Di quei che intieri al nostro cor si denno.
 Di Corrado, e del figlio
 Mi gettò al piè l'alta ragion la parca;
 L'ardito mio Comando
 Temprò ad essa la falce.
 E sempre giusto, ciò che gioua al forte.
 Ma ci tremano sempre in sù le chiome
 Le Vsurpate Corone.
 Custodiscano l'Armi
 Ciò che mal grado à i sudditi si ottiene
 Acquistin forza ad'esse
 Doi Talami Reali;
 Irene venga al mio; La sua Costanza
 Al mio Roggier si annodi:
 Non fia, che Sdegnin' esse
 Le Tede Coronate;
 Ne le ceneri fredde
 Del Marito, e del Padre
 Languiran le lor' Ire,
 Ed à placar vn contumace sdegno,
 Vn fascino fatal hà sempre il Regno.

De

De l'Eumenidi placò
 Il furor lira d'Elettro;
 Minor forza auer non può
 Con le furie il son di Scetro.

S C E N A VI.

Ir. e Manf.

Man. **R**Egina hò vinto: ogni speranza cade
 Se soura ingiusta base ella s'inalza.
 Vn pensier di vendetta (za
 Temprò l'armi Germane, il Genio nostro
 Le debellò; non cerco più qual parte
 Hauesse l'odio tuo ne loro sdegni.
Ir. Se in donna il lustre offesa,
 Ed'offesa altamente
 Ne la vita del figlio, e del marito,
 Son colpeuoli i voti,
 „ Ed' vn giusto delitto
 „ Nel grande è maggior colpa il pentimento.
 Io son rea lo confesso
 Ma se l'Ercinia arse di guerra, e contro
 Vn coronato Parricida il ferro
 Strinse il Germano, à l'ombra
 Del suo tradito Rè, doueasi questo
 Di fedeltà pietosa vifizio estremo
 Non vi oprò la mia voce, ò il mio cōsiglio;
 „ Sò ciò, che da me chiede
 „ Questa crudel condition di serua
 „ E da vn'alma real si aborre ancora
 „ Vna colpa che gioua.
 Vincesti, e in onta a l'odio mio rispetto,
 In cotesta Vittoria, il tuo destino.

Man.

Man. Il destino del grande è la sua spada;
 Ma si spegnano omai coteste fiamme
 Di scambieuole sdegno;
 „ Se viuessero gli odi eternamente
 „ Che lascierian le guerre; al primo nulla,
 „ O sotto vn mar di cenere sepolto
 „ Fora caduto il Mondo.
 „ Gioua la pace al Vincitor, al Vinto
 „ E necessaria Pace,
 „ Pace mia bella Irene; io già d'Amore
 L'asta guerriera a la faretra appendo
 Con doi nodi reali
 Si strozzino quest'Ire;
 Della Bella Costanza
 Arde Roggiero, ella v'applaude.

Ir. O Dio che sento?

Man. Io del tuo volto
 L'immortal raggio adoro.
 Vn beato Imeneo due Tede accenda
 Me del tuo letto . . .

Ir. Taci

Taci Tiranno; io stringerò quel pugno
 Tinto ancor de gli Aconiti funesti
 In cui bebbè la morte il mio Consorte,
 Ed il figlio innocente?
 „ E col tuo sangue meschierà Costanza
 Il sangue di Corrado?
 „ Senti, come qui intorno
 Frema del suo gran Padre il genio augusto
 „ E di qual'Ira auampi
 „ Al suono reo de contumaci accenti
 „ Regna sù questo Soglio,
 Da cui fellon tu lo spingesti, e godi
 De l'empio tuo delitto; a me di quanto
 Tu mi usurpasti, resta

L'odio

L'odiodi te, custodiròlo, e questo
 Sol di pena m'auanza,
 Ch'egli commun mi sia co'tuoi vassalli.

„ Questo solo pensiero mi diletta,
 „ Che al Tiranno non manca
 „ Il destin de Tiranni.

Man. Irene io mi credea, che il mio trionfo
 Me rendesse più Rè, te men superba.

Ir. Non dà gloria vna spada,
 Che la giustizia abbatte.

Man. Ti souenga, che in foglio
 Tutto può chi comanda.

Ir. Nulla però egli può sul cuor del forte.

Man. „ Saprà ottener lo sdegno
 „ Ciò che ad'amor si niega.

Ir. „ Vn'alma grande

„ Vanamente da entrambi si combatte.

Man. Mi sei soggetta, e vi fia pena ancora
 Per questa tua rebellion d'affetti.

Ir. V'è di peggio che morte? anderò incontro
 All'ombra del mio Spoio.

Man. Cotesta ombra superba,
 Che ancor mi usurpa il cor d'Irene, resti
 Con questa Gloria in Lete,
 Abolirà con essa

La memoria crudel de' suoi delitti.

Ir. Ma non vi aggiugnerà la nuoua colpa,
 D'abbandonar al Parricida in braccio
 La sua Real Consorte.

Senti Manfredi, il tasto non haurai
 Di poter col tuo nodo

Stringermi viua al sen, morta il potrai.

Man. Men tiere, o luci belle
 Vn giorno vi vedrò:
 Armato di procelle

Il volto de le Stelle
Sempre non splende nò.
Men . . .

S C E N A VII.

Irene sola.

S Degni inuitti, se mai gloria cercaſte
Nella voſtra fortezza, il tempo è queſto
E tu genio beato del mio Spoſo
Che dall'Eteree Vie forſe m'aſcolti,
Deh là forte alma mia più forte rendi,
E di là ſù la cauſa tua di fendi.

Ombra bella,
Deh ſeconda i votì intenſi
Di mia fè, che ti fauella.
Struggerò ſouera gli altari
I più cari.
E grati Incenſi
Al mio Rè cangiato in Stella.
Ombra . . .

S C E N A VIII.

Antifala

Coſt. e poi Rob.

F Eſteggiatemi d'intorno
Molli gratie, e nudi amori:
Coronaroda l'oliuo
Il mio Mirto, e affai più viuo
Sotto a l'ombra de gl'Allori.
Feſteggiatemi, &c.

Rog.

Rog. Mia diletta Coſtanza, o quanto pigro
Per l'alte vie conduce i giorni il Sole,
S'egli del mio Cupido
Hauer poteſſe i ratti vanni al fianco,
Con più veloce volo
Condurrebbe quel di cui l'alme noſtre
In eterna vnion legar ſia dato.

Coſt. Vna lunga ſperanza
Rende più caro il ben, quando ci giugne.

Rog. Ma lo ſperato ben tien ſempre in pena
Con la ſua lontananza il cor, che l'brama.

Coſt. „ Io l'hò ſempre vicino
De ſereni occhi tuoi ne i dolci ſguardi.

Rog. „ Coſi crudele l'amor tuo conſoli,
Perche al pari di me forſe non ardi.

Coſt. „ Io non ardo cor mio?
Mai di più forte ardor non arſe vn core.

Rog. Giugne Roberto.

Coſt. O ſempre inopportuno
Ne mai gradito, o luſingato amante

Deh cor mio ti ritira;

Soffri per doi momenti

Il ſuo ſouerchio ardor in cheta pace,

Indi riedi opportuno, i detti intendi,

E l'inſolente fiamma ſua riprendi.

Rog. T'vbbidiſco, o caro oggetto
Del mio fido, e vaſto ardore;
Ma il mio forte, e dolce affetto
Laſcio in guardia del tuo core.

T . . .

B

S C E

S C E N A IX.

Rob. e Cost. Rog. in disp.

Rob. **B**ellissima Costanza.
Cost. Ben dicesti; e la mia
 Bellissima Costanza
 Nel combatter l'Infama tua speranza,
 E ne l'amar Roggiero eternamente.

Rob. Scenda vn di questo fortunato amante
 Senza i vantaggi di Real Corona,
 A contrastarmi di Costanza il core;
 A l'or vedremo poi
 Chi acquistarlo saprà meglio trà noi.

Cost. Tu m'offendi o Roberto.
 Non hò cotanto vile il cor in petto,
 Che il lusinghi vna luce,
 Che forastiera al guardo mio non giugne:
 Amo in Roggiero il merto, amo il rispetto
 Con cui mi vinse, ed il mio cor sorprese;
 Ed ei sì facilmente
 Non sà cedere altrui gl'acquisti suoi.

Rob. Chi sà, questo felice
 Trionfator de l'alma di Costanza
 Forse la cederà;
 Cor non mi manca
 Per espugnar la Rocca troppo altera
 D'vn cor dà ingiusta Maestà difeso.

Rog. Difficile è l'impresa
 Più rispetto o Roberto,
 A chi Signor ti nacque, ed a l'oggetto
 De suoi teneri affetti.
 Vn volto nato a sostener Corone
 Cerca da suoi Vassalli

,, Ef-

Espression d'Ossequij, e non d'amori.
 Chi audacemente vn Regio mirto irriga;
 Non si premia giamai, ma si castiga.

Cost. Per te

Rog. a 2. Questa beltà non è
 Cangia pensiero;
 S'efferti piace riamato amante,
 Cerca in altro sembiante
 Vn meno ardito stral del Nume Arciera.
 Per te.

S C E N A X.

Rob.

HAi tu core ò Roberto? e sì vilmente
 Lasci ad'altri il trionfo
 D'vna real beltà da l'amor tuo
 Lungamente oppugnata?
 E lascierai, che in pace
 L'usurpator d'vn Regno
 Di troppo ardir la fiamma tua riprenda,
 E tuoni sù lo stral del tuo Cupido?
 Si vilmente ti pende
 Dal fianco il ferro? ah sveglia
 I magnanimi tuoi feroci sdegni;
 A l'ombra di Corrado
 Questa vittima suena. Vna vendetta
 Doi delitti castighi;
 Per incognite vie conduce il Cielo
 Contro gl'Empi souente i suoi disegni.
 Ma di Roggiero in fronte
 Non si rispetterà de la Corona
 L'Eminente fulgor? frà miei pensieri

B 2

,, Ve

„ Ven'è vn codardo? ah sei ben vile o core
 „ Se di te qualche parte gl'abbandoni.
 Ma giugne il Padre; à l'ire mie si acquisti
 In esso vn forte braccio:
 Egli soffre con sdegno
 Il seruaggio d'Irene, „ e di Manfredi
 „ Sù la fronte superba vna Corona
 „ Crudelmente vsurpata al di lei sangue
 Si spronino quest'Ire, e porti al figlio
 Soccorso il Genitor, e non consiglio.
 Se non può del amor mio
 L'aurea face scintillar,
 Strida quella del mio sdegno:
 D'vn Tiran superbo e rio
 La ceruice à calpestar
 Del mio cor l'ardire impugno.

S C E N A XI.

Carlo, e Rob.

„ **F**iglio qual nube ingombra
 Cote sta fronte?
 „ Vn gran pensier, ch'appella
 Questo mio braccio ad'vn Eroica Impresa
 „ Che pensi?
 „ E fino à quando
 Soffriremo sul soglio vn Parricida?
 „ Che sento? (*à parte* si rispetta
 Del Tiranno sul Trono,
 Del Destino la Legge.
 „ Eh che il nostro destino il faciam Noi.
 Già l'ombra di Corrado impaziente
 Per le Vie d'Acheronte Insta, e richiede
 De

De l'Vccisor il sacrificio il sangue
 A te quest'atto grande
 Si deue ò Padre. Io di Roggiero in petto
 Il timor suenerò de la Vendetta.
 Carl. O Cieli (*à parte* e l'alta Impresa
 Non ti sgomenta?
 Rob. Serpe
 Bassamente quel cor, che no ardisce
 Ciò, ch'altri teme.
 Car. „ E sempre
 „ Glorioso il timor, quando l'Impresa
 „ Hà seco vn gran delitto.
 Rob. „ Vn delitto felice,
 „ Come bella Virtù passa con fasto.
 Car. „ Quel che vien da la colpa è vn vile ap-
 Rob. „ Lo suenar vn Tiranno, [plauso.
 „ Vsurpator degl'altrui Regni, è sempre
 „ Virtude, e al Popol piace.
 Car. „ Breue sempre, e funesto
 „ Del Popolo è l'amor.
 Rob. „ Quando ei si scioglie
 „ Da vn freno, che lo imbriglia indegnamēto
 Carl. Troppo à le nostre spade
 Difficile è l'Impresa.
 Rob. E nel periglio
 Gloria si acquista.
 Carl. Ah figlio,
 Per i titoli sagri
 Di sì bel nome, per la mia canuta
 Età ten priego, estingui
 Questa fouerchia ambizion di grido,
 „ Non è virtù fuggir ciò, che ci spiace;
 „ Mà il soffrirlo con vanto di fortezza.
 „ Di Manfredi ti spiace, e di Roggiero
 „ L'Vsurpata grandezza, anch'io men dolgo
 B 3 E bra-

E bramerci.

Rob. Non più; l'impresa illustre
E stabilita già ne miei pensieri:
Di Roggiero Testè la giusta parca
Nel seno io reco, ò sia
Virtude; ò pur sia colpa, ella mi piace
Faciati Padre Addio.

Carl. Deh nò; t'arresta.

Rob. Ogni indugio m'affanna.

Carl. Eh senti, ò troppo
Vendicator Zelante
Di colpe altrui; senti; ma pria per questo
Pianto d'amor ti priego,
Custodisci con fede vn grande arcano,
Che nel tuo cuor depositato con pena.

Rob. Io tel giuro che fia? *(à parte)*

Carl. Roggiero à la cui stragge
Tu Furibondo aneli,
Non è figlio à Manfredi;
Di Corrado egli nacque, in me serbollo,
Non sò se fù pietade, ò fellonia.
Egli crebbe al suo Regno
In onta del suo Fato: or vedi quale
Sia l'fagrifizio, che a Corrado appresti.

Rob. E ciò fia vero o Padre?

Carl. Gioue in fede ne chiamo;
Costanza è à lui Germana. Irene è Madre.

Rob. Son confuso; e in vari affetti *(al Padre)*
Fluttuante sento il cor;
Meditando vn'altra via, *(frase)*
Per dar pace à l'anima mia
Sen v'è il mio sprezzato amor.
Son . . . *[al Padre]*

S C E-

S C E N A XII.

Carlo.

„ O Uesto gran flutto o Stelle
„ Doue si frangerà? geloso arcano
„ Soura il lubrico è posto,
„ Se ad'vn cor giouanile ei si consegna;
„ Ma che far si poteua? à l'imminente
„ Male prouide vn più lontan periglio:
„ Bendianci, e la velata
„ Seguiam Legge del Fato;
„ Li alti consigli il Cielo
„ Da le mortali Idee spesso disgiugne,
„ Ei tragge là, doue occhio vman non giugne
„ Raccogliete i vanni erranti,
„ O pensieri del mio Zelo;
„ Soura i Casi de Regnanti
„ Cen cent'occhi veglia il Cielo.
„ Raccogliete . . .

S C E N A XIII.

Grottesco delizioso, Manf. e Rob.

Rob. P Rima Signor, che l'alto arcano io
fueli,
Chiedo in mercè da la tua mano augusta,
Due gratie insigni.

Man. E quali?

Rob. Poi che veduto haurai, che di Costanza
Non

B 4

Non può stringere il nodo il tuo Roggiero
 I suoi sponsali io chiedo, e che tu giuri
 Al mio canuto Genitor perdono
 Di ciò, che a lui può ascriuersi di colpa

Man. Tutto prommetto.

Rob. Or senti.

Roggier non è, qual credi
 Nato di te.

Man. Come.

Rob. Tu in esso vedi
 Corradin di Corrado
 Prole Real.

Man. E ciò fia vero?

Rob. Il Padre

Testè mel disse, e a me scopri l'inganno.

Man. Elà Carlo si appelli. *[ad vn Soldato che parte]*
 E il mio Roggiero?

Rob. Estinto il credo; poi che vuoto il Soglio
 D'un Prencce del tuo sangue

Vide il mio Padre, ad esso

Serbò del morto Augusto il figlio Erede.

Man. E tal di Carlo è la giurara fede?

SCENA XIV.

Carlo e Detti.

Carl. Signor, eccomi à cenni.

Man. Guarda in volto il tuo Re,
 Mal nato Vecchio. *(pria che tu menta)*

Carl. O Cieli. *(à parte)*

Man. Essequisti la Legge, a l'or ch'imporsi
 Di Corradin la morte?

Carl. Non tardai punto ad vbbidirla

Man.

Man. Or come

A Roberto narrasti,

Che nel creduto mio Roggiero ci viue?

Carl. O figlio traditor. *(à parte)*

Rob. Palese ò Padre

E al Rè l'inganno, e a te giurò il perdono.

Man. Quando il tutto mi scopra,

Ma se altronde mi giugne

Proua del tuo delitto

Non mancheran di Falari gli sdegni

O di Perillo i Tauri al tuo gastigo.

Carl. Signor, se queste chiome

Al tuo Real seruitio incanutite,

Qualche merito han pur col tuo gran core,

Nel mio figlio perdona vn fiero e grande

Meditato delitto, e in me vna frode,

Che mi fuggì dal cor per impedirlo.

Rob. Che mai dirà?

(a parte)

Man. T'affretta.

Carl. Non sò, qual di Roberto

Detestabile sdegno

Còtro il Prencce Roggier gl'armaua il brac-

Vsai seco di Padre

[cioè]

L'Autorità, ripresi

La colpa concepita, e poi che vidi,

Che l'empie furie sue rompeano il freno

De la douuta fede, e del Paterno

Rigoroso Comando;

Opportuna credei

Questa frode infelice.

Man. In qual di voi

Il traditor io veggo, ò l'innocente?

„ O sempre de Regnanti

„ In costante destino, e di chi preme

„ Vn foglio altrui rapito,

B 5

„ Da

Da temersi ad ogn'or lubrica sorte.
 Ciò che Roberto afferma, e Carlo niega,
 In Irene si cerchi. Amor di Madre,
 O lusingato, o minacciato, è sempre
 Facile a scoprirsi.
 Carlo, Roberto, in altro tempo io ferbo
 L'Essame del gran Fatto.
 Sino ad'ora il mio Genio ancor non vede
 In voi di certo, o tradimento, o fede.
 Cifre oscure de le Stelle,
 Più ch'io penso io men v'intendo:
 Io sò ben che i casi nostri
 Sono i primi pensier vostri,
 Ma ciò ch'ora pensiate io non còprendo,
 Cifre, &c.

S C E N A XV.

Rob. e Car.

Rob. **P**Adre.
 Car. Tal nome oblia
 Ingiuria del mio sangue,
 Indegno tralcio d'vna pianta illustre;
 In me vedi il più fiero
 De tuoi nemici; „ temi
 „ Cotanto d'odio in me, quanto d'amore
 „ Sin'or prouasti, emolerò in punirti
 Il tuo stesso delitto,
 E il vincerò, se da lui pace aurai;
 Parti da me, ne mi veder più mai.
 ob. Cieco sdegno m'ingannasti,
 M'ingannasti cieco amor,
 Di doi ciechi con la scorta

L'al-

L'alma mia sen cadde assorta
 In vn Pelago d'error.

S C E N A XVI.

Ir. e Cost.

Ir. **C**Ostanza, il nascer grandi [forte,
 E vn fregio, che dobbiam tutto à la
 L'oprar da gradi, è il solo onor, ch'è nostro
 I Vantaggi douuti al nostro sangue
 La Fortuna ci tolse;
 Questa superba Dea souente ostenta
 „ La sua souranità soura gl'Imperi
 „ Con spesse irreparabili Vicende
 „ Ma in onta al fasto suo sempre ci resta
 La forza di regnar sù i nostri affetti,
 Se la perdiam, tutta la colpa è nostra.
 Cost. Che fia mai ciò? [à parte
 Ir. Il nostro amar è vn'atto
 Indiferente, e qualità egli prende,
 O di bene, o di mal s'è degno, o indegno
 L'oggetto, che sciegliamo à l'amor nostro.
 Cost. Ah comincio sentir le mie sciagure. [à p.
 Ir. Fama, cred'io bugiarda;
 D'vn orribile amor te figlia accusa,
 Te, te figlia di Irene, e ciò che rende
 Detestabile più la fiamma infana,
 Te figlia di Corrado.
 L'oggetto, ah! troppo indegnamente amato
 E il Principe Roggiero. Io già non credo
 Tanto di colpa in te; l'accusa abbatto,
 E nel materno cor già ten difendo.
 Che se . . .

B 6

Cost.

Cost. Madre, non più; maggior delitto
 Fora il negarlo, io l'amo
 Degno il rendon di me l'illustri, e chian
 Virtù, di cui l'animo adorno ei serba,
 E se accusar pur deggio
 Qualche mia debolezza
 Amo quella beltà, che gl'orna il volto,
 Fascino troppo forte al nostro sesso.
 Lo splendor del suo sangue.
 Giustifica il mio foco;
 Egli è figlio a Manfredi.

Ir. Sì, del fiero
 Traditor di Corrado, e Parricida.

Cost. Ma non passano al figlio
 L'Eredità delle paterne colpe.

Ir. „ L'Usurpator del nostro Soglio.

Cost. „ E questo
 „ Dai suoi chiari sponsali à me fia reso.

Ir. Beuesti à le mie vene
 Senti cotanto vili?

Cost. Vile non è, chi à vn grãde Impero aspira

Ir. „ Ed il douuto ardor del nostro sdegno

„ Così vilmente abbandonò il tuo core

„ A le sorprese d'vn amor insano?

Cost. „ Il mio core distingue

„ L'odio douuto à l'Uccisor Manfredi,

„ E l'amor, che ricerca

„ L'Innocente Roggiero

Ir. Che direbbe Sicilia,

Se al sangue di Manfredi,

Che il nostro calpestò, vedesse vnito

In te l'unico rio del nostro sangue?

Cost. Che l'amor mio corregge

L'atrocità de nostri lunghi sdegni,

„ Che del Talamo nostro il primo pegno

„ E

„ E' la pace del regno,
 E che il nostro Imeneo rende ad'Entrambe
 Ciò, che vn'atroce ambizion ci tolse.

Ir. E soffrirebbe in pace
 Colà frà l'ombre cieche il Genio Augusto
 Del tuo tradito Genitor?

Cost. Sul rogo
 More la gelosia de casi umani,
 „ Ne di quà sù può giugnere à gl'Elisi

„ Pensier, che piaccia, o nouità, che offenda

Ir. Così vilmente abbatti il Sagro sempre
 Carattere di Figlia?

Cost. Ostento, il degno
 Carattere d'amante.

Ir. Olà abbastanza

S'è garrito frà noi;

Con la più forte autorità di Madre

Ti comando, che atterri

Quest'Idolo rubello del tuo Core.

Smorza la fiamma indegna.

Pronta da tè richiedo

Vbbidienza, strappa

Questo mirto infedel dà le tue chiome

O' deposita adesso

Di Principessa, e di mia Figlia il nome.

Cost. Ah Genitrice, à le tue piante io spargo

Il più tenero pianto,

Che uscisse mai dal fonte del mio core;

Questa Legge crudel deh non ti piaccia,

Che vna vita mi tolga,

Che nel'amor del mio Roggiero hà vita.

Se viue il tuo Comando,

Non può viuer Costanza,

Se non haurà cotanta forza il mio

Giustissimo dolor, hauralla il braccio.

GIII.

Giungerò ad' Eaco inante
 Con la Gloria infelice
 De la mia fedeltà; l'ombra Regale
 Del mio Signor', e Padre
 Accuserà, più che l'amore in Figlia
 La troppo austerà crudeltade in Madre.

Ir. Sù via, Costanza accenda
 Le Incestuose tede; ascolta, o Figlia,
 Incui l'ardor d'un contumace affetto
 Sà pur, in onta mia rendermi incauta.
 Colui, che credi Figlio
 Del traditor Manfredi,
 Dà quest' Vtero nacque; ei t'è Germano
 Cauta fede di Carlo
 Riserbollo del Regno a le Speranze,
 E morto il disse. Il Giardinier Guglielmo
 E del Tiranno il vero Figlio; or via
 Già sei Signora del geloso arcano;
 Ama chi più ti piace.

Del tuo degno Imeneo splēda la face. [*Par.*]

Cost. Chi parlò? che disse? ah cessa
 D'adularti o mia costanza:
 S'egli è vero

Ciò, che intende il mio pensiero

Tù languisci o rea speranza.

Chi parlò &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio, ch'introduce ad'un Tempio.

Irene, Carlo, poi Manfredi.

Molto, o Carlo, dicesti, io molto intesi,
 E molto luogo hà il mio timor; se
 Il Tiranno Manfredi (scopre
 Il mio povero figlio, egli è perduto.

ar. Ei non lo scoprirà, se non lo accusa

In te l'amor materno.

S'auicina Manfredi.

parte.

I miei voti seconda, o Nume eterno;

Soprauiene Manfredi.

an. Bella Reina, arresta il passo; E' tempo

Che un gran dono del Cielo

Men seuera ti renda, e più innocente

Agli occhi tuoi mi scopra.

Materne gelosie deh custodite

Con inganno d'amor la bella frode. *à par.*

an. Molto di sua ragione perde il tuo sdegno.

re. Lo sdegno, che si fonda

Soua le colpe altrui, ragione non perde.

an. Un gran nome ricouri

Che a me si toglie.

e. E' forse

Quel

Quel di Tiranno? Questo
Non è degno di me.

Man. Quello di Madre.

Ire. Il cieco Lete ancora

Questo dolce carattere rispetta.

Man. Eh' di Stige non vide

Corradino le Sponde; Ei viue, e viue

Agl'amplessi d'Irene,

E di Trinacria al Regno.

Ire. Insipida Menzogna.

Man. Nel creduto Roggiero à tè il serbaro

La gelosia de' Cieli, e l'altrui fede.

„ Ne la tua gioia io perdo

„ Parte del mio dolor, e lor perdono

„ Vna colpa crudel, che à mè di Padre

„ Non lascia, che l'amor, e il vuoto nom

„ Frangasi omai l'orgoglio

„ Dell'ira tua, che vna ragion già perde

„ Di sua costanza, e tū men fiera in contr

„ Del mio regio Imeneo la Face illustre.

Ire. Oh quan' o vn gran delitto

Hà in sè di Cecità; Di vna lusinga

Incostante, e bugiarda

Vn merito si forma;

Ne la propria Menzogna insin pretende

Interessar la Santità de' Tempi,

„ E li profana, e chiama

„ Ne la metà della sua frode i Numi.

Corradino sen viue? e non vid'io

Le forzate agonie del regio Infante?

„ Dè gl'aconiti indegni

„ Sù le picciole membra

„ Di quella del cor mio tenera parte,

„ L'orme, ah! troppo funeste, io non bacia

Non bagnai col mio pianto

Nell'

Nell'angusto Feretro

L'Innocente deposito, rapito

Agl'amplessi di me pouera Madre?

E non accompagnai l'ombra bambina

Con tutti i miei sospiri al guado estremo?

„ E quādo à gl'occhi miei creder non deggia,

„ Niegherò fede al mio dolor? Al Sangue,

„ Che squalido tremante, ed'inquieto

„ Dà ne circoli suoi pena à le Vene?

„ Chi il richiamò da Stige? E chi mai puote

„ Del Regnator caliginoso ancora

„ Violar il Decreto,

„ Che da ciechi suoi lidi al nostro Mondo

„ Di retrogrado passo orma non soffre?

„ Non si adula, Manfredi,

Vn'estremo dolor si facilmente.

Perderò la metà dell'ira mia,

Quando tū lascierai d'esser più Padre,

Quando fia ch'io ritorni ad'esser Madre.

T'inganni, se credi

Mai d'essermi Sposo;

Giugneran pria à bacciar

L'Orse l'onda del Mar,

Che questo Cor per te sia men ritroso

S C E N A III.

Manfredi.

Manf. **C**Hi scioglie vn Labirinto de pēsier

Nella mente d'un Rè? Da miei ti-

Chi m'assicura? Irene

(mori

Niegherà d'esser Madre,

[fronte

Quando ricoura vn Figlio, e al Figlio in

Cre-

Crede offerto l'onor della Corona?
 Mà il crederà alla fede
 Del nemico più fiero del suo sangue?
 „ Ah che vn stanco dolor si fortemente
 „ Non sente la ragion d'un mal passato;
 „ Questi recenti fremiti di sdegno
 „ Nuoui spasimi son d'un mal temuto.
 „ Questo Figlio, me viuo,
 „ E vn'acquisto geloso;
 „ Il timore di perderlo il rifiuta.
 „ Mà nel cuor di chi regna arte non manca
 Penetrerò quel Cuore, e vn giorno in esso
 Quando vi sia, ritrouerò la Madre.
 Vn Sangue interessato
 Lungamente non cela i propri effetti,
 E non sono abastanza
 Sempre d'un grande Amor cauti gl'affetti
 Sapia finger più sembianti
 L'alta mente di chi regna.
 Arte prima de Regnanti
 Variar aspetti insegna.

S C E N A IV.

Costanza poi Roggiero.

Cos. **G**Etta l'arco arcier crudele
 E d'estinta la tua face,
 Lascia in pace questo Cor;
 Io son rea se son fedele;
 S'amo il volto, che mi piace
 Detestabile è l'Amor.
 Tumultuosi affetti,
 Che agitate quest'alma, omai si abbatta

La contumacia dell'incendio vostro.
 Vna tarda Vittoria
 D'insana passion è sempre colpa.
 Si amò Roggiero in qualità di amante,
 Cangi titolo Amor, e s'ami in esso
 Quel, che gl'empie le vene illustre sangue,
 E commune col nostro hà la sorgente:
 Che se quel primo Nome,
 Troppo molle cormio, pure ti piace,
 In altrui si ricerchi
 Il dolce ardor di forastiera face.
Rug. Adorata mia spene.
Cost. Inclito Prence; Vmilmente adoro
 D'Eccelsa Maestà l'illustre lampo,
 Che vi si sparge in fronte.
Rug. Dir volesti quel raggio
 Riuerbero seren di tue pupille
Cost. Da gl'occhi miei non parte
 Raggio, che non si oscuri
 A fronte allo splendor della Corona.
Rug. „ La mia bella Corona è l'amor tuo.
Cost. „ Amor però di Serua, e di Vassalla.
Rug. Lunge queste fouerchie
 Espression d'ossequej, e omai ripiglia
 I bei sensi d'Amante.
Cost. Cedono questi il campo
 Al più vero carattere, ch'io prendo.
Rug. Non sei più tù Costanza?
 Io non son più Roggiero?
Cost. Costanza ancora io sono,
 Tù sei qual sempre fosti.
Rug. E l'Amor nostro
 Non è qual sempre fù?
Cost. Cangiò Natura, e ripigliò la prima
 Specie degna di se.

Rug.

Rug. Crudel che dici?

Cost. Ciò che conuiene a me. Principe A.

Rug. Ferma, ferma incostante;

Questo premio t'ù doni alla mia sede.

Cost. Dono non è ciò, che si dà per legge.

Rug. Questa legge però da tè si frange.

Cost. Anzi nell'essequirla

Son più che mai sincera, ed'innocente.

Rug. „ Dunque mai non mi amasti.

Cost. „ Io ti adorai con tutti

„ gl'affetti del cor mio.

Rug. „ Con quegl'affetti,

„ Che adesso mi contrasti?

Cost. „ Anzi più puri

„ Ora a tè li consagro, e più fedeli.

Rug. Questo nuouo contegno

Non è degno d'amante, e men di Spo

Cost. E men di me son degni

Questi titoli antichi.

Rug. Chi li condanna?

Cost. Il Cielo, e della Madre

Il più giusto comando.

Rug. Ah de suoi sdegni

L'alto incendio crudel teco diuise.

Ei trionfò della soaua fiamma

Che per me forse t'ingombraua il seno.

Nel possesso d'un Cor non soffre Am

Riualità di passion nemica,

Ei sen fuggi; t'ù siegui

Ciò che l'odio ti deta, ancor mi rest

Vna via d'acquistare

Qualche merito ancor co' gl'odi tuoi:

Vna vittima aurai qual la richiedi:

Morrò, morrò, che viuer non saprei

In dispetto, o crudel, della mia vita.

Anzi vuò che t'ù viua, e tel comando

Con l'alta autorità dell'amor mio.

Viui, e sappi, ch'io t'amo

D'un amor il più tenero, e più puro,

Che doi bei cori immortalmente annodi.

Riguarderò i tuoi casi

Con tanta gelosia, con quanto affetto

Riguardo gl'interessi del mio sangue:

Nella più cara parte

Mi fiederai del cor; Me sempre aurai

Con l'anima vnita a te fida, e costante,

Mà eternamente oblia

Il titolo di Sposa, e quel d'Amante.

Sei pur crudele,

Se all'alte mie querele

Contrasti l'ottener sino la morte;

Non vuoi, ch'io moia ingrata,

Perche l'anima piagata

Il piacerti così non abbia in sorte.

Sei pur &c.

S C E N A V.

Costanza sola, poi Guglielmo.

EI parte, e porta seco

La metà di mia pena.

Mà Guglielmo qui giunge, il mascherato

Figlio del mio Tiranno.

Quanto sono superbe

Le cieche, ed'incostanti

Vertiginose idee della fortuna;

Dal sommo di sua Ruota

Balza i Monarchi al fondo, ed'altri inalza;

Mà

„Mà dal Cielo del Soglio
„Poi li respinge, e al nulla suo li rende.

Gugl. Stelle inique in bafia cuna
Tropo deſte a me di faſto;
O' Cangiategli fortuna,
O' mi date vn Cuor men vaſto.

Cof. Oh quanto mal ricuopre
Le magnanime Idee d'vn'alma illuſtre
L'abietta, e vil condition di Seruo. (frà
Guglielmo.

Gugl. Principessa.

Cof. E pur ti veggo
Mezzo aſtrato da ſenſi
In ſegreto colloquio de penſieri.

Gu. Nel mio core difendo
La coſtanza fatal dell'amor mio
Dall'ingiuiſta ragion della fortuna,
Che di ſouuerchia ambizion l'accuſa.

Cof. Mà qual'illuſtre oggetto
Degnò abbaffar la forza de ſuoi ſguardi
Soura di tè?

Gu. Coſtanza,
Non perde mai la gloria del ſuo colpo
Lo ſtral nella baſſezza del Berſaglio.

Cof. Mà queſto egregio Strale,
Dimmi, onde vici?

Ga. L'hò detto.

Cof. Intendo (à par.) E pure
Non m'è giunto all'orecchio il nome aco

Gu. Coſtanza, sì Coſtanza.

Cof. Siegui, perche ammutiſci?

Gu. Ah male aſcolta
Cui l'intendere è offeſa. Addio

Cof. Tù parti?

Gu. A lagrimar il primo mio delitto.

Cof. T'arreſta. E' che ti rende
Sì toſto Reo?

Gu. L'ardir ſouuerchio.

Cof. Forſe

Colpa credi l'amar? S'aman da noi,
Ed'è douer, le Deità de Cieli.

Gu. Mà ne Cieli non giunge il faſto vmano.

Cof. „Han diuiſa coi Principi le Stelle
„La natural benignità de Numi.

Gu. „Pur quà giù ſi riprende, e ſi gaſtiga
„Vn baſſo Cor, ſe di ſouuerchio inalza
„Gli amoroſi penſieri.

Cof. „Non è baſſo quel Cor, che tanto ardiſce.
Orſù fauella, io voglio,
Che tū mi ſcuopra il coſì degno oggetto
Di tanto Amor.

Gu. Ah Principessa leggi
Scritto negl'Occhi miei ſi dolce nome.

Cof. Ad'intendere ancora
Queſto nuouo Carattere non giungo

Gu. Aſcolta almen ne caldi miei ſoſpiri
Il Linguaggio fedel dell'amor mio.

Cof. Il Linguaggio dell'alma,
Quando interpret'è Amor, ſol l'alma in-
„Orſù pronta ti chiedo (tende.
„Vbbidienza; Il Nome.

Gu. E pur tū vuoi; bella Coſtanza, il mio
Maggiore de delitti:

Vbbidirò, mà pria perdon ti chiedo
D'vna fiamma innocente,
Che nel centro del Cor tutta rinchiuſa
Con vn muto ſilenzio lo diuora,
Nè oſarebbe balzar ſù gl'occhi tuoi,
Che alla ſouranità della tua legge.
Di te di te ſol ardo. Or via puniſci

Questo bel Sacrilegio del Cor mio:
 Se la Vittima è vil, Vittima è pure:
 „ E' del mio Sacrificio vn premio grande,
 „ Che il vegga tù, ciò che mi auanza è pen
Cos. Guglielmo assai tù ardiscei;
 Ma vn'ardir ti perdono
 Nato dal mio comando, anzi mi piace,
 Figlio della mia legge, il tuo delitto;
 Ne aborrir io saprei del mio semblante
 Nell'amor tuo quest'innocente effetto;
 Amami, io tel concedo:
 Quanto il vuole il mio grado, e il tuo ris
 Il tuo Amor ponga il suo Trono [petto
 Nel Seren degl'Occhi miei;
 Ma ricordati qual sono,
 E souengati qual sei.

Il tuo Amor &c.

Gu. O' dolce del Cor mio nobile piaga,
 Che potesti ottener pietà sì bella.
 „ Le Clamidi superbe
 „ Non inuidio a Monarchi, or che vn tuo riso
 „ Principessa adorata
 „ Di sì bel fregio il mio Cupido adorna:
 „ Quegl'è vn ben inconstante
 „ Che dell'vman pensiero
 „ Non giunge a satollar tutto il Desio:
 „ L'amar grande beltà, che sen compiace
 „ E' vn gran bene del Cor, che l'empie intero
 „ Io ti posso adorar senza, che adombri
 „ Questo degno piacer timor di colpa?
 „ Ecco a tuoi Piedi o bella,
 „ Lo schiauo più fedel, ch'vnqua stringesse
 „ La soaue d'amor Sagra Catena.
 „ Tutto il mio Sangue è tuo, tuo questo core
 „ Che lo tramanda a gl'Occhi,

Per-

Perchè pieno di te ritorni ad'esso.
 Al tempio dell'immensa
 Tua divina bellezza
 L'eternità del mio seruaggio io giuro
 Deh quella man mi porgi,
 Che del Cielo d'amer gira le sfere,
 E concedi, ch'in lei da vn bacio unite
 Di Guglielmo a Costanza
 Segnato sia l'irrevocabil dono.
Cos. Prendi, e questo sia il pegno
 Se non dell'amor mio, del mio perdono.

S C E N A VI.

Roggiero, e detti, poi Roberto.

Rog. **T** Emerario, cotanto
 T'inoltri Vom vile? Il ferro...

Cos. O là Roggiero,
 Sugl'occhi miei anzi al mio piè proffeso
 Altrui si assale?

Rog. Eh muoia

Gu. Eh nō mi mēca il cuor, se mēca il Brādo

Cos. E là

Rob. Che veggo? Arresta

Fellon, il braccio infame

Contro il tuo Prence? O là soldati. Il reo

Frà catene si stringa

Ed' a sollrir la morte

L'atrocità dell'ardir suo si accinga.

Gug. Deh s'io moro, o caro viso
 Serba intè l'alte mie faci,
 Che farà dolce il mio Eliso
 La memoria de' miei baci.

C

SCE

SCENA VII.

Ruggiero, Costanza, Roberto.

Rug. **E** Può soffrir Costanza
 La viltà d'un amor basso, e plebeo
 Il soffrir, e sen compiace?
 Ne li stride nel sen il regio sangue?
 Questa rivalità s'offre à Ruggiero?
 E quella mano a regger scettri eletta
 L'oscenità d'un bacio infame accetta?

Cost. Deh non tanto sdegno
 Occhi adorati nò.
 Ciò ch'egli deue à voi
 Ne dolci affetti suoi
 Il Cor non vi usurpò.
 Deh nò &c.

Rob. Signor frà 'l basso volgo
 Hà spesso amor qualche beltà guerriera,
 Che i regj cori assale, e contro ad' essa
 Veste la Maestà debole Vsbergo.
 Questa fatal sciagura
 Ed' il genio volubile del sesso
 Di Costanza difendono la colpa.
 Tù, cui gràd'alma, e saggio Cor diè il Cielo,
 Placa gl'alti tuoi sdegni,
 E la fiamma d'amor ò soffri, ò spegni.
 Benche sia grande bellezza,
 Spiace troppo infedeltà.
 Il soffrirla è debolezza
 Nè il fuggirla è mai viltà.
 Benche sia &c.

SCE.

SCENA VIII.

Ruggiero.

Rug. **P**ensieri, e chi mai toglie
 La forza alla ragiò, acciò nò sciolga
 L'ingiurioso laccio che mi stringe?
 „ Così forti vna chioma
 „ Per quest'alma hà i suoi nodi?
 Di Costanza il delitto
 Io veggo, e disamarla ancor non posso.
 Oh fatal tirannia d'un cieco Amore
 Che conosciuta ancor piaci ad' un core?
 Ti veggo infedele
 Bellezza crudele
 E pure mi piaci.
 Io sò, ch'egli è infido,
 E pur di Cupivo
 Non spegno le faci.
 Ti veggo &c.

SCENA IX.

*Stanze di Manfredi.**Manfredi, e Roberto.*

Man. **N**O', ne l'anime grandi
 Questo dolce carattere di Padre,
 Quello di Rè non toglie, e non difende
 Dal suo gastigo il reo, di figlio il Nome.

Rob. La colpa di Ruggiero

C 2

E' lie-

E lieve sì, che l'amor tuo dispensa
Dal rigor della legge.

Man. Sempre graue è il delitto,
Che calpesta l'onor della Corona.
Figlia è di Rè Costanza, ed'ci douea
Rispettare Guglielmo,
Di Costanza difeso anco dall'ombra.

Rob. Mà sù le Tempie d'essa oggi non spléde
Il Regal Diadema, e perde il dritto
Del douuto rispetto.

Man. Non può l'infedeltà della Fortuna
Tutti i diritti suoi toglier al sangue.

Rob. „ Ogni ragion non vede
„ La gelosia d'un grande amor ch'è cieco.

Man. „ Troppo male si auuezza a regger altri,
„ Chi non sà regolar i propri affetti.

Rob. Euuoi, che angusto Carcere gastighi
Nel regale tuo figlio
Questa efimera colpa?

Man. Io tel comando; apprenda
Dal gastigo del figlio
A temermi il vassallo: In van mi chiedi
A laor di Roggiero
Men di rigor, ch'à tutti è Rè Manfredi.

Rob. Il zelo faueuò, tace il rispetto
Sò ben che parlerò
In te qualche pietà, (petto,
S'hai cor di Rè, ma cuor di Padre in

S C E N A X.

Manfredi.

O Olà, veggami Irene.
Ai disegni dei Rè seruon le Stelle.
Seruono à miei con esse
Amore, e gelosia, doi ciechi affetti;
Mà ch'additan la strada a miei pensieri.
A conoscer Roggiero,
Roggiero serua, in esso
Non sò s'io vegga il Figlio,
O' s'io tema il nemico.
Trà fluttuanti affetti arte mi guidi
Alla calma del Porto,
E con quante ne deta
Gelosia di Monarca, amor di Padre,
In Irene si cerchi
Frà gl'odi di nemica il cuor di Madre.

S C E N A XI.

Irene, e Manfredi.

Ire. **E** Cco Māfredi o Irene; Ah custodi
Materne gelosie gl'affetti vostri. (a p.)

Man. Reina, a noi fortuna
Può torre il Regno, e le temute insegne
Che ci splendono in fronte: ella pretende
Arbitrio souera un ben, ch'è al fin suo don
Mà a rapire da noi la sua superba,
Tiranna violenza

Questo illustre carattere non giunge;
Egli ci siede immortalmente: in petto,
E dà gl'altri ricerca
Il tributo d'ossequi, en'è geloso.
Ruggiero....

Ire. Il sò; Ruggiero

Osò a piè di Costanza

Assalire Guglielmo, e il suo delitto

Sensibilmente il nostro sangue offende.

Canto mio core ostenta

I simulati sdegni.

(à par.)

Man. Nella causa commune io sono à parte

Dell'ira tua, ne l'esser padre assolve

Il cuor di Rè dal debito di giusto;

Anzi perche gl'affetti

Di si tenero nome

Non tolgan qualche forza al suo gastigo,

Arbitra di sua pena

Te scelgo, e à tè del Regno

Questa gelosa autorità consegno.

Grande assalto al suo Cor. (à par.)

Ire. Guarda Manfredi,

Ch'io così non men valga,

Che auerla conceduta non ti spiaccia.

Ricerca in me la Madre, ci nò la trovi (à p.)

Man. Ti souuenga però, che la tua colpa

E sol delitto d'un'amor geloso.

L'arte meglio si copra. (à par.)

Ire. Ed'un segno d'amor farà Vn'offesa?

Man. „ L'impeto d'una cieca

Passion, che c'incalza, in noi di rado

Lascia la libertà d'un giusto freno.

Ire. Nò nò, vendetta io chiedo, e se la nieghi,

D'ingiustizia t'accuso

Man. A tuo grado la prendi.

Ir.

Ire. Guarda una volta ancor, guarda Manfredi,
Che non misura il colpo,

Quando il fulmine scoppia in man dell'ira.

Ma. Scoppi, nò tratterròllo, ancor che ingordo

Ei cada à bere il sangue à le mie vene

Ire. E s'agugue appùto io chiedo; altro nò deggio

Al nostro oltraggio, ed'alla mia vendetta.

Ma. Furor troppo costate in cuor di Madre. (à p.)

Ire. Egli vacilla, e già si crede il padre. (à p.)

Man. Sù via, s'adempia il voto; Io già nò tolgo

Forza all'impegno mio; souera quel foglio

Scriui l'inesorabile sentenza.

Ire. Ah Irene, e qual cimento! (à par.)

Man. Che tardi? In lei comincia

A risentirsi il sangue. (à par.)

Ire. Consiglio col mio sdegno

Il grande irreuocabile decreto.

Man. Non amette consigli

Là richiesta d'un sangue, a te cotanto

Odioso, ed'infesto

Ire. Scriuerò dunque

Man. Ferma;

Ti souuenga che nacque

Di mè Ruggiero, e nacque al Regno.

Ire. E vinto. (à par.)

Ad'un Regno usurpato alla mia Prole

Dà vn Padre traditor, e Parricida

Scriuo. (Scriue Irene)

Man. Sì scriui. E puote;

Sell'è Madre, cotanto

Finger di sdegno, e chieder con tant'ira

Per lieue colpa vna fatal Vendetta?

Vediam doue si franga

Questo torbido flutto.

Ire. Manfredi, il gran decreto

Detò ragione offesa; A tèn non lice
 Violar, se ben padre,
 La regia auttorità ceduta altrui.
 Leggi!

Man. „ Perche Roggiero.

legge „ Osò assalir Guglielmo al piede illustre
 Della Regal Costanza, è fatto Reo
 D'offesa Maestà, ne fuor che Morte
 Dell'offensor, il regio onor ristora,
 Perda Roggier l'altera Testa, e mora.

Ire. Ammutisci? Ah ti penti
 D'auer lasciato libero al mio sdegno
 L'arbitrio di vendetta.

Man. Eh che il suo sesso
 Ha il finger per natura. *(à par.)*

Ire. Dimmi, tèn penti?

Man. Nò; non me ne pento:

„ Quand'anche mal'risolua, in alma grado
 „ E sempre debolezza il pentimento.

Ire. La' regia Firma affermi
 L'inviolabil Legge, e la munisca
 Il sigillo real.

Man. Vie più si tenti. *(à par.)*
 Soferiuo

Ire. Ed'io condanno,
 Per custodirlo, il Figlio. *(à pra.)*

Man. E già segnata
 L'orribile sentenza;
 Mà poi che del mio sangue
 Tanto sei sitibonda, vn maggior fasto
 Vuò donar al tuo sdegno:
 Contro il cor di Roggiero
 Esca dalla tua mano il colpo atroce.
 Con cuor di giusto sì, mà non di Padre.
 Io farò Testimon degno dell'opra

„ Di-

Diuiderem frà noi
 D'vna morte l'orror, che sbigottisce
 Il cuor della Tirannide più fiera.
 Custodiscasi Irene, e altrui si vieti
 Il fauellar con essa *(alle guardie)*

Ire. Oh Cieli! *(à par.)*

Man. Impallidisci? *(Il dardo giunse)*
 Dou'ei si destinò. *(à par.)*

Ire. Piacemi; questo
 Illustre Sacrificio
 Placherà sù le vie del pigro Lete
 Del tuo tradito Rè l'ombra inquieta.
 Olocausto men degno

Nò doveasi al suo sdegno, e all'atto grande
 E ben scelto in Irene il Sacerdote.

Aurò pur questo debito all'oltraggio
 Con cui dal tuo Roggier Costanza è offesa,
 Che berrò del tuo sangue

Dagl'occhi tuoi versato, e da sue vene.

Man. Stolto è Manfredi, ò nò è madre Irene.

Parte

S C E N A XII.

Irene sola.

S Anti immortali Dei; deh custodite
 Questa frode innocente
 D'vn'amor ingegnoso: Il mio Tiranno
 Offrendo vna vendetta,
 Cerca vn delitto, ed'io
 Còdannando vn Nemico, vn figlio assoluo.
 Manfredi insidioso
 Mi và serpendo in petto,
 Afin di penetrarmi in mezzo al cuore,

C 5

E ri-

„ E ritrouar in'esso
 „ Con arte rea le gelosie di Madre;
 „ Giust'è ben, ch'io schernisca
 „ Con frode egual il mal concetto inganno
 „ E che offrendo una destra alla vendetta
 „ Custodisca nel Cuor tutto l'amore.
 „ Se questa morte ei crede a me sì cara,
 „ Non seguirà: perch'egli opri dà Padre,
 „ Basta ch'ei creda ben ch'io non sia Madre

Caro Figlio, io mi credea,
 Che il vegliar sù la tua vita
 Fosse impegno dell'Amore,
 Con cent'occhi, e senza benda:
 Vedi error di sorte rea,
 Ella tanto m'hà tradita,
 Che m'è forza cangiar cuore,
 Perche l'odio ti difenda.

Caro Figlio &c.

Fine dell'Atto Secondo.



A T T O

TERZO

SCENA PRIMA.

Parte remota degli appartamenti di
 Costanza.

Cost. Rob. e Car.

Cost. L'Ascia d'amante } il nome.
Car. Oblia di Figlio a 2 }
Rob. Amabile Costanza, i lo confesso,
 Errai; ma d'ottenerti,
 Il cocente desio fè, che à Manfredi
 L'arduo arcano i suela fli.
Cost. Di Vergine Regal si aspira al nodo
 Col merto d'un'orribile delitto?
Rob. Padre perdona un cieco
 Error d'un cieco amore;
Car. Mà concepito entro d'un cor fellone.
Rob. Costanza, vn'amor grande

Non distingue le vie,
Pur che al termine giunga.

„ *Cos.* Ama altamente

„ Chi de l'amata osa tradire il sangue?

„ *Rob.* Signor, io non credea,

„ Che più viuesse vn'odio di nemico

„ Di Manfredi nel petto,

„ Di genitor a i dolci affetti auuezzo.

„ *Car.* Vn'odio, che profonde hà le radici,

„ Non abbandona vn cuore

„ A le lusinghe di stranieri affetti,

„ Meno il cor d'un Tiranno,

„ Cui rode eterna gelosia di Regno.

„ *Rob.* Dal ferro di Guglielmo

„ Il tuo german difesi.

„ *Cos.* Con zelo mendicato

„ D'una fe menzogniera.

„ *Rob.* Non ancora conosce il Rè ingannato,

„ Corradino in Roggiero.

„ *Car.* Mâ prigioniero, e cōdannato il guarda.

„ *Rob.* E da l'arte d'Irene assai difeso.

„ *Cos.* Ma tradirà quest'arte

„ Il suo materno amor, che lungamente

„ Non sà tradir le simpatie del cuore.

„ *Rob.* Il suo ben finto sdegno,

„ Dell'esser Madre, al Rè toglie la fede.

„ *Car.* Il maggior mal, se di lontan si vede,

„ Con tutto il suo furor non ci combatte,

„ Mâ quando ci si auicina,

„ Mette il sâgue in tumulto, e mette in fuga

„ La più cauta difesa de pensieri.

„ *Rob.* Deh pensa, ò Principessa,

„ Che lungo tempo è, ch'io ti adoro, e pensa

„ Amato genitor, ch'io ti son figlio;

„ Ten priego, o bella, per lo strale eccelso

„ De

„ De l'illustre amor mio; ten priego, o Padre,

„ Per il canuto onor de le tue chiome.

„ *Cos.* Lascia d'amante { a 2 il Nome

„ *Car.* Oblia di figlio. }

„ *Rob.* Ne può ottenere vn misero perdono

Il mio dolor?

„ *Cos.* Senti, v'è luogo ancora

Per la nostra pietà. Serba quel sangue,

Cui nascesti vassallo.

„ *Car.* A l'imminente

„ Fato del Prence opponi

„ Questa fe, che rinasce

„ In te dal pentimento.

„ *Cos.* Già l'amore del popolo assicura

A suo prò l'alta impresa.

„ *Car.* Io de soldati

Suscitarò contro al Tiran gli sdegni.

Guglielmo, che vedesti

Cultor de fiori, è di Manfredi il Figlio.

Vedi qual nuouo arcano

Io depositi in senno a l'amor tuo;

Egli in carcere cieco è custodito.

„ *Cos.* Sù via, fuggia del core

„ I magnanimi sensi.

„ *Car.* E l'alte Idee

„ Di cui fedele il sangue mio ti adorna.

„ *Cos.* I giusti tuoi disegni

„ Seconderanno interessati i Cieli,

„ Che con lucidi rai vegliano sempre

„ De i legittimi Rè sù i casi estremi.

„ *Car.* Ed hanno sempre il fulmine sù l'arco

„ Per punire i Tiranni.

„ *Cos.* De l'opra grande in premio io ti prom-

„ Non leggiera speranza

(metto)

„ De l'amor mio.

„Car. Se l'alta impresa abbracci,
 „Io ti farò forte compagno al fianco
 „Con la fede, con l'opra, e col consiglio,
 „E ti ridono il titolo di figlio.

Rob. Padre, Costanza, a Corradino in fronte
 Renderò la Corona, e del Tiranno
 Portarò a trionfar su la ceruice
 La nostra memorabile vendetta.

Car. Figlio ti abbraccio.

Cos. Il gran disegno affretta.

Così mi piacerai, così ti voglio:
 Guarda dentro a quest'occhi,
 Se pare a te, ch'io scocchi
 Più lusinghieri i rai di quel, ch'io
 Così &c. (soglio.

S C E N A II.

Rob. e Car.

Rob. V Anne mio Genitor, pochi momēti
 Mi diuidon da te; qui su quest'ora
 Suol rendersi Manfredi; attenderollo;
 E mio pensier, che il primo fabbro ei fia
 Dele proprie cadute; il gran disegno
 Ti fia palese in breue.

Car. A l'lte idee

Sia propitia Fortuna;
 Imagnanimi voli
 Piaciono ad essa, e spesso rende immota,
 Per sostener chi un'atto grande ardisce,
 La sua fatal vertiginosa ruota.

SCE-

S C E N A III.

Rob. solo, poi Man.

Rob. G Rand'ombra di Corrado,
 Che divendetta ingorda,
 Sul confin de gli Elisi erri inquieta;
 O qual'io ti preparo
 Del tuo Genio Regal degna E catombe.
 „E ben tale la vittima, ed è tale
 „Il Sacerdote, che al grand'atto io scelgo,
 „Ch'empie d'orror natura,
 „E tutti del tuo sdegno adempie i voti,
 „E forse anco li vince.
 „Vna massima colpa
 „Pena volgar rifiuta; ella richiede?
 „Vn gastigo, di cui ne la gran Fama
 „La sua si perda. O tu che da le sfere
 Libri con man tremenda
 Il fulmine fatal su l'empie teste,
 A la mia destra il cedi, onorerollo
 D'un così degno, e memorabil colpo,
 Che renderà più illustre
 Del fabro eterno la sonora incude;
 E se veder ti spiace
 Questa orribile impresa
 D'una gran mano al sangue suo ribelle,
 S'elle son gli occhi tuoi, copri le stelle.
 Suenato caderà
 Dal giusto mio furor,
 Tiranno traditor, empio regnante;
 Estinto spirerà
 Trofeo del mio valor a le mie piante.

Sopraviene Manf. Roberto.

C 8

Rob.

Rob. Ecco il Tiranno; omai cominci
 Il disegno de l'opra. *(à par.)*
 Signor, chiede Roggiero
 L'ultimo don di tua Regal Clemenza;
 Egli poi che a te piace
 Vederlo estinto, incontra
 Con magnanimo core il colpo estremo.
 „ D'una morte, che prende
 „ L'Idea di qualche ben dal tuo comando;
 „ Nel torre a lui la vita
 „ Ciò ch'è tuo ti ritogli, e non sen lagna;
 „ Egli teme però, che il veder quale
 „ Sia il sacerdote, e quale
 „ Lo spettator del sacrificio atroce,
 „ La sua costanza abbatta,
 „ Egli tragga dal petto
 „ Fiachezza d'un gemito di figlio:
 „ Quindi supplice ci chiede,
 „ Che tu, Signor, conceda,
 „ Ch'ei con faccia velata
 Al sagro altar de l'ira tua sen venga.

Man. Faciasi.

Rob. E il mio disegno il fine ottenga. *(à par.)*
e va via.

SCENA IV.

Manfredi.

G Elosi, formidabili sospetti
 D'una mente Real, è omai vicino
 Il vostro disinganno.
 La mia mentita, crudeltà mi toglie
 La giustizia d'un Nome,
 Che in Ire ne ricerco.

M

Ma d'essa la fierezza,
 Non sò ancor ben, se simulata, ò vera,
 Ciò ch'io cerco mi niegha, ò mi nasconde
 Vna fiamma di sdegno esser può in essa
 Artificio d'amor; vie più si tenti.
 „ Quando sol ci minaccia vna sciagura,
 „ Si lusinga il timor da la speranza;
 „ Ma al'or, che irreparabile ci giugne,
 „ Occupa tutto il cuore, e lo consegna
 „ Al suo solo dolor, che parla al'ora
 „ Con l'innocenza de suoi veri affetti.
 Venga a l'atto tremendo
 L'altera donna, e vegga
 L'ostia temuta, e ne disegni il colpo,
 Inalzi il ferro; a l'ora
 Io tratterrolla, e credei ò al suo sdegno;
 „ Ma s'ei ne l'atto orribile languisce,
 „ E nel cimento estremo,
 „ Di più tradire il cor la man ricusa,
 „ Scoperta e la menzogna, ed io son certo
 „ D'esser tradito: sì, ma ancor mi auanza
 „ Il tempo a la vendetta:
 „ Ne l'ufficio d'Irene
 „ Succederà la destra di Manfredi
 „ Punirà questa spada il tradimento.
 Roggiero in sì gran notte
 Ricourerà il mio amor, s'egli mi è figlio;
 Ma del mio sdegno antico
 Olocausto cadrà, s'è mio nemico.
 Hò in due parti il cor diuiso,
 Frà l'amore, ed il furor
 Verran ambi al gran cimento,
 Ma l'un d'essi à terra spento,
 Vedrà solo in Trono assiso
 Il riuale vincitor. Ho in, &c.

S C E N A V.

Atrio, che introduce alle carceri, con veduta
d'vna ferrata della prigione, doue è
rinchiuso Guglielmo.

Gug. alla ferrata, poi Cost. nell'atrio.

Gug. **M** Armi ferri, e non vi spezza
La pietà d'un sventurato?
Ah cotanta rigidezza
Imparate dal mio Fato.
Marmi, &c.

Cost. Forza da questo cor non ben intesa
Mi tragge qui, doue Guglielmo attende
Il fiero de la Parca,
Da lui creduto irreparabil colpo;
Ma già nel'imminenti alte vicende
Il suo vero carattere il difende.

Gug. Illustre Principessa, ed è pur vero,
Che in vece de le tenebre di morte,
Vegga in te lo splendor de la mia vita?

Cost. Vedi Guglielmo quanto
Mi piaccia l'amor tuo, ch'egli mi tragge
Ad onorar co' i raggi
De le pupille mie le tue catene.

Gug. Or sì ne soffro ambizioso il peso,
Che gloriose il guardo tuo le rende.

Cost. „ Dimmi son così forti
„ Quelle, che porti al cor dal tuo Cupido?

Gug. „ Queste del piè si frangeran da morte
„ Ma quelle del cor mio meco verranno
„ Del cieco Averno ad illustrar le vie:
„ Rif

„ Rispetteran le furie il tuo bel Nome,
„ Con lo strale d'Amor sù d'esse inciso.

Cost. Dunque ne andrai con fasto
Del tuo seruaggio in sul contin di Lete?
Ne ti spiacerà il colpo
De la parca immatura?

Gug. E come può spiacermi
Vna morte, che a me sen viene in pena
Del più bel frà i delitti,
E lascerà di me questa gran Fama,
Che hò potuto adorar volto sì bello?

„ A cui tinge le guancie vn Regio sangue,
„ Anzi puoi adorarlo
„ Senza che te ne dolga
Il bel cor di Costanza?

Cost. Anzi, ch'io tel comādo, e vuol, che narri
A l'ombre de gli Elisi
Questa Istoria fedel de l'amor tuo.

Gug. Si mia diletta; lascia,
„ Ch'io con nome sì dolce,
„ In questo fin del viuer mio ti appelli.
„ Questa bella memoria
„ Fia la Gloria maggior de l'alma mia.
„ Inciderò sù quelle piante eterne
Il Nome di Costanza,

„ E questo Nome illustre,
„ Che vscirà dal mio labbro eternamente,
Eternamente echeggerà per quelli
Sagri alberghi di pace;
Se non quanto tal ora
Ne fortirò per aggirarmi intorno
Spirto innocente, e fido,
Alluminoso Ciel del tuo bel volto.

Cost. Quādo dunque vdirò qualche aura lieue
Scherzarmi appresso, e lusingarmi il sonno,
Di

Di Guglielmo dirò lo spirto e questi

Gug. Dillo pure, o cor mio,
 „ Ne difenderti mai da quel soave
 „ Spirar, ch'io ti farò d'intorno al viso,
 „ Ch'io porto meco anco di là da Stige
 „ Questa giurata Legge
 „ Scritta dentro al mio cor del mio rispetto.
 Ma se in mercè mi lice
 Chiedere vn don, che se ben grāde, è giusto;
 Dona qualche momento
 A la bella memoria del mio foco,
 „ E nel pouero sangue,
 „ Ch'io spargerò fra poco,
 „ Vedi qual sia l'ardor de la mia fede;
 Accompagna le mie
 Gloriose agonie con doi sospiri.
Cost. Anzi con cento, e cento
 Lagrime di quest'occhi
 Il cener bagnerò del tuo bel core,
 „ E dirò, o quale amante hò in te perduto,
 „ Mio fedele Guglielmo,
 „ E priegherò lieue la terra a l'ossa.
Gug. O voci, che mi rendono crudeli
 Questi vltimi momenti
 Del viuer mio: venga la Parca; è troppo
 Tardo il suo volo, o bella;
 Venga, si venga, io già l'affretto, e giuro,
 Quando ella giunga, di baciarla in fronte:
 „ Piegherò il collo ambizioso al colpo,
 „ E col solo dolor di non poterti
 „ In volto rimirar nel punto estremo;
 Mā pria, ch' il piede, io volga
 De l'annoso nocchiero al fatal Legno,
 Verrò due volte, e due,
 A vagheggiar il tuo diuin sembiante, E

E quella, che risplende
 Ne cereni occhi tuoi celeste face,
 E ti dirò a l'orecchio,
 Addio bella Costanza, io vado in pace.

S C E N A V I.

Rob. con guardie, e detti.

Rob. **C** Oncedi, o Principessa,
 Che Guglielmo sen venga
 Doue il chiama il suo Fato; a l'opra grāde
 Di lui mi è d'voppo. Andiam Guglielmo.
Aperta la porta della prigione esce.

Gug. Io sieguo
 Roberto, e'l mio destin, che mi precede;
 Ma lascia pria, ch'io prenda,
 Di questa bella a piedi,
 Col labbro vmile gli vltimi congedi.
 Addio Costāza, addio, mē vado a morte,
 Ma se la tua pietà,
 Il mio premio mi dà,
 Il mio morir, è vn migliorar mia sorte.
 Addio &c.

Parte circondato da Guardie.

Rob. Muore la gelosia ne miei disegni. *à p.*

Cost. Dimmi Roberto, e quale è il destin suo?

Rob. Vedrai, se meritar sò l'amor tuo.

Si begl'occhi, che vedrete
 Di qual fiamma il sen mi auuampi,
 Forse a l'or mi volgerete
 Più, sereni i vostri lampi.
 Si &c.

SCENA VII.

Cost.

„ **Q** Vesto sangue, che corre
 „ In soccorso del core, ed abbandona
 „ Il volgo de le membra, e che pretende?
 „ Forse ei Costanza accusa
 „ Di qualche debolezza?
 Questa forte pietà, che di Guglielmo
 Dal periglio mi nasce,
 Verrebbe forse in compagnia d'amore?
 Non ci assale il timor con tanta forza,
 A la vista d'un mal, che altrui s'ourasta,
 Quando non v'hà grand'interesse il core.
 „ Mà può amarfi da me Principe nato
 „ Da chi mi tolse iniquamente il Padre
 „ Pur lo stesso carattere in Roggiero
 „ Non potea disarmar il mio Cupido;
 „ E in Guglielmo potrallo?
 Ah spesso amor, quando ci nasce in petto,
 Di pudica pietà prende lo aspetto.
 Deh la vita preservate
 Di Guglielmo, o sommi Dei;
 D'onde nascan non guardate,
 Mà esaudite i voti miei.
 Deh la vita &c.



SCE-

SCENA VIII.

Notte.

Stanza apparsa di nero con lumi, e la Statua di Corrado, il tutto apparecchiato per la effecutione della morte di Roggiero.

Ir. e Man. e poi condotto frà guardie un uomo vestito con gl'abiti di Roggiero e con la faccia coperta.

Man. **O** Vest'orrido apparato,
 Questo silenzio, e questa
 Luce feral di squallide facelle,
 Sono, o Donna feroce,
 Del mio dolor immagini funeste:
 Mà quel sasso, in cui vedi
 Del tuo Corrado effigiato il volto,
 E vn simbolo di quella,
 Che m'empie il Regio cor salda costanza.
 Ecco Roggiero, o Irene, eccoti il figlio
 Del pessimo de tuoi fieri nemici;
 Questi è il ferro fatal; sù via lo impugna,
 Segni l'orribil colpo
 L'occhio crudele, e l'empia mano adempia
 Tutti i voti del core:
 „ Squarcia quel petto, e suena
 „ Vna vittima illustre, e da te scelta,
 „ L'ire a placar de la tua Gloria offesa,
 „ E del tuo morto Rè l'ombra inquieta.
 „ Con

„ Con intrepido ciglio
 Io gu arderò le piaghe di quel petto,
 Che fa la miglior parte del cor mio.
 Essamina le viscere infelici;
 Spia con attento sguardo
 Ne moti di quel sangue, e ne le fibre
 Di quel cor lacerato
 Sedi Nemefi al Nume
 L'ostia sia grata, e'l sacrificio accetti.
 Vicino è il disinganno, o miei sospetti. *(à p.)*
Er. Siamo ne l'ardua arena
 Poveri affetti miei; non ci abbandoni
 L'arte, che ci difende. *(à parte.)*
 Manfredi, in sì gran notte
 Io deggio a la mia Gloria vn'atto grande,
 Che l'eccello mio Nome empia di fasto:
 „ Qualche debito abbiamo a quella offesa,
 „ Che ci apre il varco ad vna gran vendetta;
 Questa vendetta illustre
 E in mia balia; cotesto sangue esposto
 In sacrificio al mio feroce sdegno,
 Offre a le nostre offese ampio lauacro,
 E del mio Rè, del figlio mio traditi
 Non è vile o locausto a l'Ombre auguste:
 Mà lor non piace il rito
 De l'offerirlo. E al sacrificio eletta
 La mia destra Real: troppo si onora
 Vna vittima, in cui si aggira vn sangue
 Tratto d'vn traditor da vene infami:
 Ch'ella muoia esibita
 Da te, scema l'onor di mia vendetta
 Vn ceduto trofeo mette in contrasto
 L'onor del trionfante; io non vuo teco
 Diuisa la mia Gloria;
 Io vuo punirti a l'or, che la tua pena
 Ne

Ne pur ti lasci il titolo di giusto,
 „ E tutto il tuo dolore il cor ti opprime;
 „ Questa, ch'or t'empie il seno,
 „ D'vna parte del cor lascia in possesso
 „ La crudeltà tiranna,
 „ Che di qualche viriù si vfurpa il nome
 „ Vn estremo dolor non lascia a noi
 „ Libertà di soffrirlo con forza;
 „ Se non è tale il tuo, non piace assai
 „ Al Genio di Corrado, & al mio sdegno
 Rittogliti il tuo dono; ed io ti assoluo
 Da vn dolor troppo vile à l'ire nostre.
Man. Con sembianza di fasto
 Si maschera in costei
 Il suo geloso amor; ma non m'ingana *(à parte.)*
 In van garrisci o Donna il sacrificio
 Vuò che si adempia: „ il mio delitto freme
 „ Nel mio petto agitato, insta, e richiede
 „ Tutta l'atrocità del suo castigo;
 „ E l'ombra di Corrado
 „ Con flagello di vipere contesto
 „ Mi sferza il fianco, e à la vendetta anela
 „ Vibra l'orribil colpo, ò questa mano
 Vsurperà la Gloria del tuo sdegno.
Ir. Dunque abusato è il dono
 Di mia pietà? deh soccorrete o Cieli,
 Il mio povero cor *(à parte.)* „ Volea parlar
 „ Ingannar l'ira mia
 „ Adornando col nome
 „ D'vna forte fierezza ambiziosa
 „ Questo mal nato, e troppo molle affetto;
 „ Ma me ne accusa il tuo rifiuto, e toglie
 „ Vn titolo non suo di fronte ad esso.
 Si eseguirà il grand'atto.
 O tu del mio Corrado

Augusta mente, ò se le vie del Cielo
 Frà vortici di luce, alta passeggi,
 O se di là da Stige
 D'Eliseo i campi ombra sublime ingombri,
 L'onor de' guardi tuoi riuolgi à questo
 Olocausto, che s'offre al tuo gran Nume;
 „ Egli è ben degno ancora
 „ Di tutta l'energia de tuoi pensieri
 „ Sia tale, che à te piaccia
 Il fin del Sacrificio; ed in Manfredi
 Tutta la forza de l'amor risueglia,
 Così che il suo dolor ei senta intiero
 Così che'l tema, e mi trattèga il colpo (à par.
 Deh tu Signor di grembo alla tua pace,
 Di questo cor diuoto
 Applaudi al Genio, ed essaudisci il voto
 Ombra grande, sò che vuoi
 La vendetta de l'offesa;
 Ma diuiso sia frà noi
 Il pensiero de l'Impresa.
 Ombra, &c.

Man. Io non vi intendo ancora
 Cifre oscure del Cielo. (à parte

Ir. Ecco Manfredi,
 Ecco il punto fatal; il ferro impugno.

Prende il pugnale

Man. Che ne dite o timori? (à parte

Ir. Or tu mi addita
 La più sicura via dentro a quel core.

Man. Ah se madre ella fosse, oltre cotanto
 Non andrebbe il suo sdegno. (à parte

Ir. Già disegnato è il colpo:
 Il ferro inalzo: e nò mi arresta àcora? (à par.
 Vedi doue egli cada,
 Soura il cor di Ruggiero; io già ferisco.

Man.

Man. Che mai far deggio? (à parte

Ir. E con quel sangue io placo
 L'Ombre del mio grã sposo, e del mio figlio.
 E vendico con esso
 Le ingiurie di Costanza, e le mie offese;
 E àcora in libertà mi lascia il ferro! (à par.

Man. A l'estremo si porti
 L'arte nostra gelosa. (à parte

Sù via ferisci, Irene. A mezzo il volo
Avvicinandosi ad Irene.

Il colpo arresterò. [à parte.

Ir. Sì sì Tiranno,
 Ferisco; ecco il tuo figlio
 Da me si fuena. Cadi.

Inalza il braccio, e poi si ferma.

Man. E pur sospende. (a parte

Ir. Vittima infausta, Eletta
 Col sangue a saziar lo sdegno mio.

Man. Sù via.

Ir. Ferisco.

Man. Sì.

Ir. Son vinta o Dio.

Cade il pugnale di mano ad Irene.

Man. Vinta è l'arte da l'arte, ed io diuento
 Di Genitor nemico.
 Donna superba, il ferro
 Di man ti cadde, ma non manca ad esso
 Vn giusto braccio, e al mio furor nò manca
 Vna vittima illustre.

„ Cadrà, cadrà cotesto
 „ D'vna pianta crudel rampollo infetto,
 „ Da vn tradimento incauto
 „ Vsurpato al mio sdegno. Io già gli immergo
 Questo ferro nel cor.

Ir. Ah nò Manfredi;

Da

Da quest'vtero vscì quest'infelice,
Ma innocente nemico ; in me castiga . . .
Man. Lasciarò questo vfficio al tuo dolore;
La regal ira mia chiede quel core.
Mori . . .

Si mette in atto d'uccidere il creduto Corradino.

S C E N A IX.

Rog. e Car. con Soldati e Detti.

Rog. **F**erma, o Tiranno *Ir.* che veggo
Man. Roggiero! olà, *Man.*

Rog. Corradino tu vedi, auanzo illustre
Dell'angue di Corrado.

Ir. Ah sì cor mio.

Manfredi, ecco il mio figlio.

Man. Ah Carlo, ah Carlo.

Rog. De l'origine mia faciati fede
La mia Virtù; dall'armi nostre è cinta
La Reggia, e di Roberto
Il valor a mio prò la Rocca ingombra.
Tutto hai perduto; è in mia balia riposto
Il tuo gastigo; ed ecto
Or che comincio ad esserti nemico,
A risparmiarti io vengo
Vn massimo delitto, ed il più atroce
De tuoi dolori; olà si scopra il volto
Del prigionier.

Man. Che fia?

Gug. Di me che mai
Voi destinate o Dei?

*Piene sbendato il supposto Roggiero, e si scopre
Guglielmo.*

Rog.

Rog. Di, Rastiguri

Quel sembiante, o Manfredi?

Man. Che veggo? il Giardinier!

Car. Nò, questo è figlio

Di te, o Tiranno; ei viue

Mercè a la mia pietà, che il tolse a morte

A l'or, che il richiedea l'alta vendetta,

Da la mia fè douuta

A Corrado il mio Rè da te tradito;

In sua vece io ti offerfi,

Di Roggiero col nome,

Il Principe, che vedi, e lo serbai

A la sua Genitrice, ed al suo Regno.

Rog. Di Roberto lo sdegno

Per la tua destra oggi il volea suenato,

A l'ombra di Corrado ostia douuta;

Ma nel momento, ch'io ritorno al Trono,

Impedisco vn delitto, e tel ridono!

Man. Euenti portentosi. *(a parte)*

Gug. I nostri amori

Non tradiano il mio sangue. *(a parte)*

Rog. Custoditi a la Reggia

Scorta, o Carlo, costoro, e vi raguna

De la Trinacria i Cauaglieri, e i Duci;

Colà del lor destino

Deciderà il mio labbro.

Car. Essequirò.

Gug. O di quante

Non intese vicende il Fato è Fabbro. *(parte)*

Man. Son caduto, ma non domo,

D'empia sorte dal rigore;

Non è vinto tutto l'uomo,

Quando ancor gli auanza il core.

Son caduto, &c.

S C E.

S C E N A X.

Ir. e Rog. riconosciuto per Corradino.

Ir. **V**ieni frà queste braccia, o del cor mio
Delitia tormetosa, e cara angoscia;
Vieni, e lascia, ch'io stringa nel tuo seno
L'immagine adorata del mio sposo.

Rog. Anzi, lascia, ch'io pieghi à le tue piante
Riuerente la fronte

E che perdon ti chieda
Di cotanta amistà da me serbata,

Con innocente inganno,

Al tuo nemico, à l'uccisor del mio

Padre Regal, e lascia,

Che soura questa mano,

Se pur placata al mio dolor tu sei,

Oisequiosi io porga i baci miei.

Ir. Nò mio ben stringimi al seno.

Rog. Sì ti stringo o madre cara.

Ir. Questo cor di te ripieno

Rog. ^{a 2} Col tuo bel core à respirar impara.

Ir. Sì, &c.

Rog. Nò, &c.

S C E N A XI.

Salon Regio.

Cost. e Rob. poi Ir.

Cost. **M**olto oprasti o Roberto, e assai tē
Ma due cose tu chiedi [deggio
Sou-

Soura di cui ragion non hà Costanza.

Rob. Le tue nozze io ricerco; e l'amor tuo.

Cost. A sponsali de Principi non ferue
Di Pronubo l'amor; ragion di Regno
Fà il loro genio, e gl'Imenei matura
Se parliam de gli affetti,

Questi sono del core; ei li comparte

Cui più gli piace, ed io

Disporne non saprei mal grado ad esso.

Rob. Inutilmente io dunque

Ti rendo vn Regno, & vn German ti serbo?

Cost. Più aspira chi ben'ama

A meritar, che ad ottener gli affetti.

Rob. Occhi infedeli

Mi lusingaste

Per ingannarmi;

Troppo crudeli

Voi mi piagaste

Per non sanarmi.

Occhi, &c.

S C E N A Vltima.

*Rog. riconosciuto per Corradino, Man. e Gug.
frà le Guardie, Carl. e Detti.*

Rog. **M**Anfredi, hanno i Monarchi
Da la plebe de' l'anime diuerse
Le magnanime idee;

Difficile vendetta

Qualche striscio d'onor reca a l'offeso;

S'ella è in nostra balia, perde il suo fasto

Giusto fora il punirti, ed io dourei

Del tuo sangue crudel spruzzar le vie

Di

Di là dal guado estremo,
 Del tuo Signor tradito al Genio Augusto
 Ma quel grande carattere di Padre,
 Che vna frode fedel ti scrisse in fronte,
 Il mio sdegno di farma, e ti difende.
 Viui, e libero viui.

Rob. Tolta è dunque la vittima da l'ara
 D'un tradito Monarca? ah Sire il tuo
 Illustre genitor di sangue ingordo
 Questo olocausto aspetta.

Ir. Piace anco à l'ombre in sul confin d'Elia
 La Gloria d'un magnanimo perdono.

Car. Eroici sensi.

Man. Augusto Rè, mi lasci,
 E vita, e libertà, ma non mi toglì
 Intero il mio gastigo:
 La memoria crudel del mio delitto
 Roderà eternamente
 Quest'alma contumace, e la serena
 Tua Regale pietà fia mio tormento,
 E il beneficio tuo fia la mia pena.

Rog. Nò nò, perdasì il nome
 Di colpa, e di gastigo;
 Anzi perche più fida
 Sia la pace frà noi, del tuo Guglielmo
 A gli Imenei destino
 La mia Real Germana.

Gug. O dono illustre d'vna mano Augusta.

Ir. Porgi al nodo sublime,
 Figlia, la destra.

Cost. E con la destra il core.

Guz. Sposa, e Signora, anima mia t'accetto,

Rob. Raccogli i vanni, o mio schernito amo

Rog. E tu Padre, che nome (à pa

Si caro a te ben deggio, o fido Carlo,
 Vie-

Vieni frà queste braccia; io teo impegno
 I miei regali affetti,
 De la Corona mia luce, e sostegno.
Rog. Di più raggi il Sole adorno,
 Luce accresca a sì bel dì;
 Che l'aurora a più bel giorno
 L'vicio d'or mai non aprì.
 Di più, &c.

Il Fine.



